

## RECENSIONI

GUILLAUME DE POUILLE, *La geste de Robert Guiscard*. Edition, traduction, commentaire et introduction par Marguerite Mathieu. Avec une préface de H. Grégoire, 5 ill. et 6 cartes. Palermo 1961. Pp. X-422. L. 8000. (« Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici », Testi, 4).

Vecchia d'ormai più d'un secolo, condotta senza aver presente l'*editio princeps* del Tiremois, sire di Hautenau (del 1582, ma che si riteneva perduta) e senza una preparazione sulle fonti latine, e in particolare bizantine, del periodo, l'edizione del Wilmans, del 1851, per i « Monumenta Germaniae Historica »; ricche d'errori di copia e di stampa, la prima riproduzione della edizione del Tiremois fatta occasionalmente entrare dal Leibniz, nel 1707, nei suoi « Scriptorum Rerum Brunsvicensium », e la seconda, di sul Tiremois e il Leibniz, data da G.B. Caruso, nel 1723, nella « Bibliotheca Historica Siciliae »; tanto che indubbiamente migliore restava, anche rispetto a quella dei « Monumenta », l'edizione del Muratori nei « Rerum Italicarum Scriptorum », pur condotta su quelle del Leibniz e del Caruso, ma con ben maggiore accuratezza e senso critico (la sola successiva edizione italiana, del 1867, con cui il Grande apriva la sua, del resto benemerita, « Collana di opere scelte edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto », recava, col pregio di una discreta versione, un moltiplicarsi, nel testo, degli errori); era ormai il tempo di una edizione critica del poema di Guglielmo di Puglia, dedicato all'avvento dei Normanni nell'Italia meridionale e all'azione militare e politica di Roberto il Guiscardo. E vi si accinse, or sono più di dieci anni (1), per consiglio del suo maestro, Henri Grégoire, una studiosa belga, Marguerite Mathieu, che ora presenta il suo lavoro, nella collezione di Testi dell'Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici, diretto dal Lavagnini.

Come spiega nella sua lunga introduzione, l'A. si è basata sul manoscritto, detto d'Avranches (dalla Biblioteca municipale ove è conservato, proveniente dall'abbazia normanna di Mont Saint Michel), della fine del XII secolo (2), e sull'*editio princeps* del 1582 (basata su un altro ms., dell'abbazia du Bec-Hellouin,

---

(1) Del '50 è il suo primo contributo in materia, rivolto a porre in luce l'importanza dei *Gesta* per la battaglia di Mantzikert, del 1071, che segnò una svolta nei rapporti turco-bizantini (in « Byzantion », XX, pp. 89-103).

(2) Cui già aveva dedicato un apposito studio: *Le ms. 152 d'Avranches et l'édition princeps des Gesta Roberti Wiscardi*, in « Byzantion », XXIV, 1954, pp. 111-130.

da allora sparito), raffrontati tra loro, ma con spiccata tendenza a preferire la lezione del ms. d'Avranches al testo stampato, in cui poteva essersi incorsi in errori di lettura. Ha, peraltro, tenuto presenti tutte le altre edizioni, nonchè le versioni edite, integrali (come quella, italiana, del Grande) o parziali (come i larghi estratti datine dal Delarc nei suoi *Normands en Italie*), ed anche inedite (come quella della fine del libro III contenuta in un ms. della Biblioteca degli Oratoriani di Napoli, II, n. 3, ff. 232-38, del XVII secolo).

L'accuratezza della Mathieu, posta in risalto dal Grégoire nella sua prefazione, è stata tale da non tralasciare nulla di intentato, ricorrendo a fonti coeve e successive, a studî sull'argomento e su tutti gli argomenti sia pur sfiorati nel testo, per risolvere i problemi testuali, numerosi, e render possibile l'intelligenza della materia.

Il suo lavoro si presenta diviso tra l'*Introduzione* (I - Le fonti narrative coeve della conquista normanna dell'Italia meridionale; II - I « Gesta Roberti Viscardi »: soggetto, data, tendenze; III - L'autore; IV - Valore storico e fonti del « Gesta », con una speciale indagine su una pretesa fonte latina comune a Guglielmo e ad Anna Comnena, fonte comune che viene negata; V - Elementi leggendari ed epici; stratagemmi e aneddoti; VI - L'opera letteraria; VII - La lingua; VIII - I manoscritti; IX - Le edizioni; X - La presente edizione; XI - Le traduzioni); il testo, con versione francese a fronte; il ricco Commentario; una pur nutrita Appendice (che avrebbe potuto utilmente esser fusa col Commentario stesso); un'esauriente Bibliografia; un completo Indice della materia.

Circa l'autore, le conclusioni sono quelle ormai comunemente accettate: un normanno, vissuto in Puglia, che scrive tra il 1095 e il 1099 (3), sotto il pontificato di Urbano II, cui si rivolgono parole di esaltazione, anche con qualche accento premonitore dell'imminente crociata (l. III, vv. 100-105), e il ducato del figlio e successore di Roberto il Guiscardo, Ruggero Borsa, al quale dedica il poema, non dimenticando, nel pedestre e piatto finale, di far appello alla sua generosità. Laico o chierico? La questione rimane aperta, non senza, per nostro conto, una certa attendibilità a ritenerlo investito almeno degli ordini minori.

L'interesse del cronista poeta è tutto rivolto alla Puglia, da cui osserva il mondo circostante, e gli eventi stessi, pur più lati, della conquista normanna. In questo senso, pugliese, e quindi rivierasco e mediterraneo, egli partecipa intensamente alla vicenda bizantina, come aspetto, con il Guiscardo e già prima, essenziale della politica normanna. Siamo peraltro, in rapporto a ciò, assai meno proclivi della Mathieu, e del Grégoire, a considerare Guglielmo di Puglia come una fonte di grande rilievo per la storia bizantina, come fonte, anzi, « dont une donne moitié est une des meilleures... de l'histoire byzantine du XI<sup>e</sup> siècle » (*Prèface*).

La M. è per una valutazione accentuata del poema di Guglielmo come fonte storica, allato ad Amato di Montecassino e a Goffredo Malaterra, per i primi tempi dell'affermazione normanna. E se era noto il doversi ricorrere esclusivamente a Guglielmo per aver notizia del concilio di Melfi del 1059, o

(3) Anche della datazione del poema la M. si era già occupata, nei *Mélanges H. Grégoire* (III, 1951, pp. 269-82).

prevalentemente a lui per lo svolgersi della battaglia di Civitate (1053), è indubbio merito dell'A. di aver posto in rilievo altri episodî ed accenni, che, nel poema, ricevono luce, in particolare là dove esso deriverebbe da annali pugliesi perduti, precedenti i *Barenses* o il così detto Lupo Protospata, o da testimonianze auricolari, di guerrieri compagni del Giuscardo. Potremmo ricordare le decise indicazioni su Melfi, capitale della Contea, e poi del Ducato, di Puglia (l. III, c. 349 sgg.), i rapporti con la Dalmazia, i primi, di contrasto con Amico conte di Giovinazzo, e poi quelli del periodo di Roberto (III, 349 sgg.: IV, 134-139, 302 sgg.), il riconoscimento del valore della conquista normanna di Bari (II, 479 - fine, e III, 112-165), i particolari sulle rivolte dei vassalli pugliesi contro il Giuscardo, la stessa valutazione complessiva della figura e dell'opera di lui, che, per quanto non sfugga al limite della sua origine elogiastica, è pur quella prevalsa nelle fonti successive e nella storiografia. Punti controversi, indubbiamente, restano; ma son quelli, la cui soluzione non poteva venire da un rinnovato studio del testo di Guglielmo, nè dalle fonti coeve o successive: come un giudizio definitivo sul valore strettamente storico dell'incontro di Melo con i primi gruppi normanni in Puglia, e il loro rapporto con quelli agenti sul versante campano; o come, ancor più, una chiara visione dei mutamenti, pro e contro Bisanzio, che fanno del figlio di Melo, Argiro, un'enigmatica figura; o come la stessa, pur tanto più vicina al poeta, funzione del partito di Argirizzo durante il lungo assedio di Bari e il momento, decisivo per la vittoria, del suo aderire a Roberto.

Ingegnoso, quanto giusto, è poi il riconoscere nella « *Italae fex indignissima gentis, Gens Marchana* » (l. II, 108-9) i figli di Attone V, conti di Chieti, feudo, che, rispetto ai dominî normanni, poteva apparir « marca » di confine, dato anche che li nomina poi quali alleati del papa, alla battaglia di Civitate (vv. 151 e 165-6).

Dare, in fine, al poema, e al modo in cui procede il suo racconto delle vicende successive al secondo matrimonio del Guiscardo, valore anche di legittimazione dell'eredità a favore di Ruggero Borsa, che da quel matrimonio era nato, contro la grande figura del fratello di primo letto, Boemondo, non depressa, ma lasciata in penombra, e valore anche di sostegno, almeno morale, nel suo sforzo di ridurre a obbedienza i vassalli ribelli dopo la morte del padre, è, anche, tesi non priva di fondamento e di acume.

Quanto al valore letterario dell'opera, la M. ne riconosce i limiti, d'altronde ben noti, come l'uniformità e la piattezza, pur se vi affiora un tentativo in embrione di neo-classicismo (4). Allo stile e alla lingua di Guglielmo l'A. ha dedicato, nella Introduzione, le sue pagine indubbiamente migliori.

Concludendo, ci augureremmo per molte altre fonti medievali un lavoro di ricostruzione e di interpretazione (che richiede la dedizione d'una vita), quale quello dedicato da Marguerite Mathieu a Guglielmo di Puglia. La completezza dell'indagine critica, prospettata nelle pagine introduttive, si rivela nella cura del testo e della traduzione, nella sicurezza e minuziosità del commento. Nulla tolgono le osservazioni qua e là fatte, e che riportiamo in nota,

---

(4) Si v. l'analisi attenta dedicata dalla M. alle derivazioni testuali da Vergilio e l'elenco che ne dà a pp. 61-62, nota; ed alle improprietà post-classiche, pp. 67-68, nota.

a prova di attenta lettura e quale il miglior contributo che da un medievalista italiano poteva venire all'Autrice (5).

PIER FAUSTO PALUMBO

(5) A p. 14, l'investitura rinnovata da Urbano II a Ruggero Borsa è fatta risalire al 1080, anzi che al 1089 (settembre). A p. 16, n. 2: sull'« Exultet » di Bari, occorre aggiungere, nel rinvio bibliografico, almeno il recente scritto di F. BABUDRI, *L'Exultet di Bari del sec. XI*, in « Arch. Stor. Pugl. », X, 1957, pp. 1-162, e in vol., Bari 1958 (col facsimile dell'« Exultet »). A p. 24, la nota 1 manca di riferimento nel testo.

A p. 34, circa la spedizione di Amico in Dalmazia, era da rinviare al recentissimo studio di F. BABUDRI, in « Arch. Stor. Pugl. », XII, 1959, pp. 87-137, su *Il Conte Amico di Giovinazzo; la sua impresa adriatica e la marineria apulo-normanna*. A pp. 38 e 41 si ripete un « hué », che è « tué ». A p. 39, a proposito di Giovanni arcidiacono e dell'arcivescovo Ursone di Bari, era da ricordare un altro scritto del BABUDRI: *Le note autobiografiche di Giovanni Arcidiacono barese e le cronologie dell'arcivescovado di Ursone a Bari*, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 1949, pp. 134-46. A p. 75 n. 3: il *Chronicon* di Romualdo Salernitano è nel vol. VII, non VI, dei *R.I.S.* Frequenti sono le ripetizioni di dati, anche bibliografici: ad es., lo studio di A. PAGANO sul poema di Guglielmo già edito a Napoli nel 1905, è lo stesso che fu poi riedito nel vol. *Studi di letteratura latina medievale*, Nicotera 1931 (cfr. pp. 51 n. 1, 57 n. 61, n. 1, con data diversa, e la *Bibl. generale*, invece, p. 380). A pp. 81 e 92-93 è ripetuta la dichiarata intenzione di Antonino Amico di pubblicare il poema da un ms. di Ferrante della Marra. E così, tra p. 92 e p. 95 si ripete dell'edizione e traduzione del Grande del 1867.

A p. 137 una nota si dilunga su una correzione di « Pontilari » in « Montilari », che è davvero oziosa, quando è pacifico il nome del luogo (Monte Ilaro) ove nel 1051 fu ucciso Drogone.

Pochissime le osservazioni alla versione, linda e fedele. Al I, II, v. 317, p. 149, « son frère la relâcha » è « le relâcha ». Stesso libro, pp. 152-53, v. 397: « Sic (Nicolaus II) extirpavit ab illis... uxores presbiterorum ». La traduzione suona: « Il extermina... les épouses des prêtres ». Ma no: « estirpò », cioè « eliminò », non « sterminò »!

Al I, III, vv. 117-19, pp. 170-71:

« Navibus his iussu praeponitur imperiali,  
Quem ducis Italia timor expulerat, Gocelinus,  
Exosus fuerat quia coniuratus in ipsum ».

La M. traduce: « L'empereur mit à la tête de cette flotte Gocelin, que la crainte du duc avait chassé d'Italie: il le haissait parce qu'il avait conjuré contre lui ». Dove non è chiaro che quel « lui » deve intendersi riferito a Roberto; chè Gozzelino aveva congiurato contro il duca, e non viceversa.

A p. 205 in. l. IV, v. 9: il termine « Hesperia » — in contrapposto a « Romania » —, per « paesi dell'Occidente », avrebbe potuto dar motivo d'una bella nota al riguardo.

Qualche glossa al Commentario. A p. 278, n. 2, di R. D'URSO, *Storia della città di Andria*, 1842, manca il luogo di stampa (Napoli). A p. 305, n. 1, B. G. BORINO è da corr. in G. B. BORINO. A p. 325, F. SCADONE, corr. F. SCANDONE. Nell'Appendice, p. 343, F. CARABELLESE, *Il Comune Pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, Bari 1934, corr. 1924.

Nella Bibliografia generale, p. 367, *Chronicon Farfense*, a c. di U. BALZANI, Roma 1953, corr. 1903: ivi, *Codice Diplomatico Barese*, Bari 1897-1902 corr. 1897 sgg. (ne prosegue tuttora la stampa!). Varî cognomi, in fine, non preceduti dal nome: DE FRANCESCO, DE LAURENTIIS, ecc.